



ESTRATTO

ATLANTE DELL'INFANZIA A RISCHIO 2016

BAMBINI E SUPEREROI

A cura di Giulio Cederna
Foto di Riccardo Venturi



TRECCANI
LA CULTURA ITALIANA



Save the Children

PREMESSA

È sempre stato grande l'impegno culturale dell'Istituto della Enciclopedia Italiana nell'affrontare i cruciali temi del mondo contemporaneo, nell'intento di offrire strumenti di comprensione e lettura critica della complessa realtà che ci circonda. Tale impegno acquista quest'anno un ulteriore e rinnovato valore grazie alla collaborazione con Save the Children e alla pubblicazione della nuova edizione dell'*Atlante dell'infanzia a rischio* che questa importante associazione internazionale, costantemente attiva in Italia e nel mondo nella tutela dell'infanzia, cura dal 2010. Un valore legato alla consapevolezza che l'enorme ricchezza costituita dai bambini e dai ragazzi del nostro Paese va preservata e coltivata con estrema cura e attenzione, in primo luogo analizzando i problemi e gli ostacoli che sotto ogni profilo, economico, sociale e culturale, si frappongono a una serena crescita e allo sviluppo di così preziose potenzialità.

Mediante un'attenta indagine basata sull'oggettività dei dati e sull'efficacia della sintesi visiva offerta da mappe e grafici, l'*Atlante* presenta la situazione dell'infanzia in Italia, evidenziando quali sono gli ambiti e i settori in cui emerge con forza la necessità di interventi e di miglioramenti.

E con questa rigorosa ricognizione mostra al contempo un patrimonio di speranze e di risorse che va attentamente protetto e valorizzato, nella convinzione, profondamente condivisa da Save the Children e dal nostro Istituto, che attivarsi in tal senso è fondamentale per garantire un futuro migliore al nostro Paese e che la difesa dei diritti dei bambini e dei ragazzi costituisce un irrinunciabile indice di civiltà.

Istituto della Enciclopedia Italiana

INTRODUZIONE

C'è una parola sinistra che abbiamo sentito risuonare tante volte e dolorosamente negli ultimi tempi in Italia. Una parola che usiamo spesso in maniera impropria per descrivere un fenomeno complesso e in parte ancora ignoto. Il termine *faglia*, infatti, non sta a indicare una semplice fessura su una superficie, un taglio netto, ma un sistema complicatissimo di spaccature che possono correre indipendenti tra loro e a tratti parallele su porzioni tridimensionali di crosta terrestre. Allo stesso modo, un insieme complesso e multidimensionale di fratture - di carattere geografico, economico, sociale, politico, etico, ambientale - rende fragile il territorio dell'infanzia in Italia, determina smottamenti e frane nelle politiche e nei sistemi che dovrebbero garantire sviluppo e protezione dei bambini, crea alla nascita baratri e diseguglianze, come mostra da anni il palinsesto cartografico dell'*Atlante dell'infanzia a rischio*. Per difendere quel vero e proprio tesoro rappresentato dall'infanzia del nostro Paese bisogna innanzitutto conoscerlo, comprenderne i problemi, e mappare in controtuce ciò che si può e si deve fare per rimettere a posto le cose. Da queste premesse era nata nel 2010, la prima edizione dell'*Atlante dell'infanzia a rischio*, su iniziativa di Save the Children, la principale organizzazione internazionale indipendente impegnata nella tutela e nella promozione dell'infanzia. Da quest'anno la sua missione prosegue in compagnia di un compagno di viaggio d'eccezione: l'editore Treccani, una delle istituzioni più prestigiose e autorevoli della cultura italiana, già impegnata al fianco della nostra organizzazione per contrastare le povertà educative in uno dei quartieri più difficili di Palermo. L'incontro tra queste due realtà sulla copertina di questo volume e nei vicoli di Zen Due è la migliore dimostrazione della tesi di fondo di questa pubblicazione: lotta alle povertà dei bambini e promozione culturale sono due facce della stessa medaglia. Solo operando insieme per sconfiggere le povertà educative potremo sperare di dare un futuro diverso a migliaia di giovani svantaggiati di questo Paese.

Valerio Neri
Direttore Generale
di Save the Children Italia

INDAGINE PISA-OCSE

PISA (*Programme for International Student Assessment*) è un'indagine promossa dall'OCSE con l'obiettivo di misurare le competenze degli studenti in matematica, scienze, lettura e *problem solving* collaborativo. Per ogni ciclo di PISA viene approfondito un ambito in particolare: la nuova indagine PISA 2015 ha come dominio principale la *literacy* scientifica (www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2015.php?page=pisa2015_it_01).

COMPETENZE MINIME

L'indagine PISA non valuta solamente la capacità degli studenti di ritenere le nozioni in matematica e lettura apprese a scuola, ma di estrapolarle ed applicarle in contesti scolastici ed extrascolastici non familiari. Si parla, quindi, nel caso dei test PISA, di *literacy* in matematica e in lettura riferendosi alla capacità degli studenti di utilizzare conoscenze e abilità in domini chiave, e di analizzare, riflettere e comunicare in maniera efficace nel momento in cui identificano, interpretano e risolvono problemi in una varietà di situazioni. I ragazzi di 15 anni che non raggiungono le competenze minime in lettura e matematica – i cosiddetti *low performers* – hanno quindi capacità di *literacy* molto limitate. Non è detto che siano del tutto incapaci di eseguire operazioni matematiche o di interpretare testi di lettura, ma non sono in grado di utilizzare le loro limitate competenze nelle situazioni problematiche previste anche dai quesiti più facili.

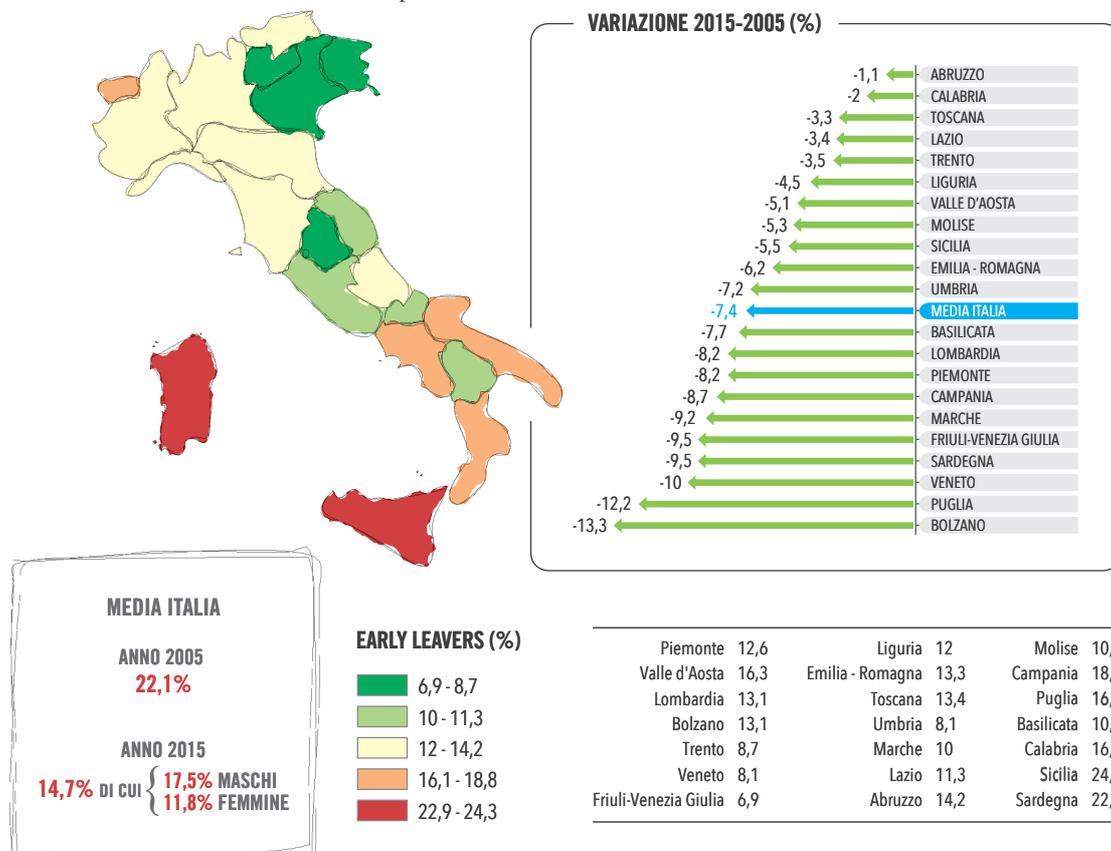
POVERTÀ E ISTRUZIONE

Una vasta letteratura mostra il legame stringente tra il fallimento scolastico nella sua accezione più ampia (bassi apprendimenti, abbandono, ecc.) e la povertà. «Sia nel mondo in generale, sia in Italia c'è una forte correlazione tra tassi di scolarità bassi e tutte le diverse manifestazioni della povertà, non solo quella infantile e adolescenziale. [...] Naturalmente, non bisogna mai in questo, come in altri campi, fare automatismi: non è necessariamente così, ma c'è una maggiore probabilità» (Rossi Doria 2014, p. 3). Tra le tante dimensioni che contribuiscono a comporre il puzzle multidimensionale della povertà, c'è quella materiale. Un'elaborazione originale realizzata da Istat per Save the Children mostra come le disuguaglianze di reddito contribuiscano a circoscrivere le possibilità di formazione e di crescita di tanti ragazzi, limitando la loro partecipazione alle attività ricreative e culturali. Il 58% dei bambini che vivono in famiglie con risorse economiche scarse o insufficienti non ha praticato sport in modo continuativo nel corso del 2015, una percentuale assai maggiore di quella che si registra tra i coetanei che possono fare affidamento su risorse ottime e adeguate in famiglia (44,7%). Sbarramenti analoghi si riscontrano per quanto riguarda l'accesso alla lettura (11 punti di scarto), ai musei (20 punti) e ad altre attività culturali (Istat per Save the Children 2015). Il dato trova una prima parziale verifica empirica nelle tavole sulla spesa media mensile delle famiglie con bambini elaborata da Istat: se per il capitolo "ricreazione, spettacoli e cultura" nel 2015 l'investimento medio è di 177 euro, le famiglie più povere spendono in media appena 33 euro mensili (18 euro al Sud, 41 al Nord), un quinto della media e 20 volte in meno rispetto alle famiglie più abbienti (620 euro), un differenziale più alto rispetto a qualsiasi altra voce di spesa, peraltro in tendenziale crescita rispetto agli anni precedenti. Ipoteche analoghe gravano sull'istruzione, dove le famiglie più povere si devono accontentare di un budget (7 euro) inadeguato a garantire l'acquisto dei libri di testo e materiali didattici per i propri figli o a pagare le rette per attività e servizi (mense, gite, corsi) in assenza di esenzioni e sistemi funzionanti di tutela per le fasce più deboli (Istat 2016c). Tra i fattori ricorrenti correlati alla dispersione scolastica, i rapporti internazionali segnalano la disoccupazione e il reddito basso dei genitori, e il disagio sociale dei territori in cui si va ad abitare. «In quelle che vengono comunemente definite 'aree svantaggiate' si registra una maggiore concentrazione di giovani che abbandonano precocemente i percorsi di istruzione e formazione» (MIUR Eurydice 2014, p. 11).

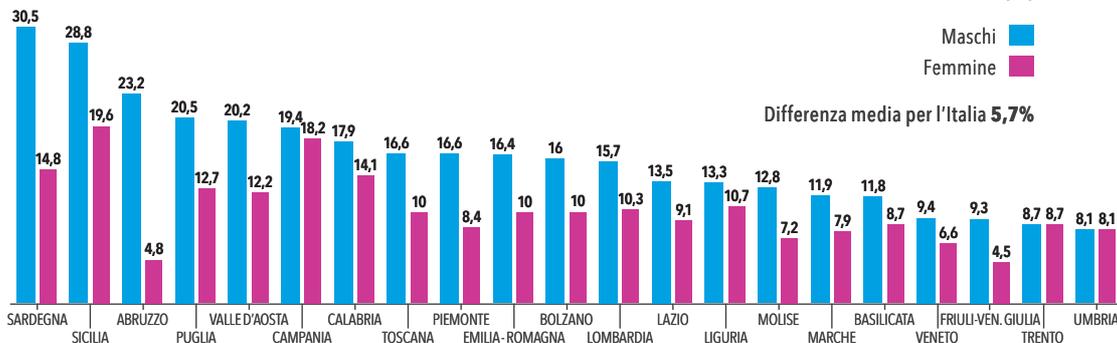
DIECI ANNI DI LOTTA ALLA DISPERSIONE

Giovani 18-24enni con la licenza media e non più in formazione in Italia (%), detti *early school leavers*. Anno: 2015.
Fonte: Eurostat, Istat.

Nel 2015 l'Italia ha ridotto ancora il tasso di abbandono precoce rispetto all'anno precedente, dal 15 al 14,7%, per un totale in termini assoluti di 620.000 giovani 18-24enni in questa condizione. Negli ultimi 10 anni la percentuale di giovani che hanno abbandonato l'istruzione superiore è diminuita del 7,4% (circa 300.000 giovani in meno), una riduzione graduale che in misura diversa ha coinvolto tutte le regioni, come mostra il grafico a fianco alla mappa. La mappa mostra tuttavia il ritardo preoccupante di alcune regioni del Sud e in particolare delle Isole, con tassi superiori al 20%. Nel grafico in basso, per ogni regione è evidenziata la maggior incidenza di dispersione scolastica tra i maschi, a parte Umbria e Trento dove risulta più contenuta sia per i maschi sia per le femmine.



DIFFERENZA DI GENERE NELL'ABBANDONO SCOLASTICO (%)



ADULTI E POCO COMPETENTI

Un'indagine promossa dall'OCSE sulle competenze della popolazione adulta (OCSE PIAAC 2013) colloca l'Italia all'ultimo posto su 24 Paesi presi in esame. Solo il 3,3% degli italiani adulti eccelle in quanto a padronanza della lingua, contro l'11,8% della media dei Paesi partecipanti; in matematica ci fermiamo al 4,5%. In entrambi i campi, d'altra parte, l'Italia presenta la quota maggiore di intervistati con i punteggi più bassi: il 27,7% degli adulti italiani possiede basse competenze linguistiche (contro il 15,5% della media dei Paesi partecipanti) e il 32% si ferma al livello 1 in matematica. I livelli relativamente bassi riscontrati in Italia rispetto agli altri Paesi riflettono in parte le competenze limitate della popolazione più anziana (55-65 anni), mentre le fasce più giovani (16-24 anni) mostrano un recupero di oltre 20 punti sia in lingua che in matematica, uno scarto superiore a quello medio dei Paesi presi in esame, riconoscimento dei progressi compiuti nel tempo grazie ai programmi di scolarizzazione di massa. E tuttavia, anche su questo fronte resta parecchia strada da fare, perché le performance dei giovani si confermano ampiamente al di sotto della media dei Paesi analizzati. Gli individui hanno accettato di rispondere a un questionario molto dettagliato, comprendente un'ampia sezione sull'uso delle *skills* sul posto di lavoro. In aggiunta al questionario, i rispondenti hanno preso parte ad un sofisticato test volto ad accertare le competenze linguistiche (lettura e scrittura di testi) e matematiche ([www.oecd.org/skills/piaac/Country%20note%20-%20Italy%20\(ITA\).pdf](http://www.oecd.org/skills/piaac/Country%20note%20-%20Italy%20(ITA).pdf)).

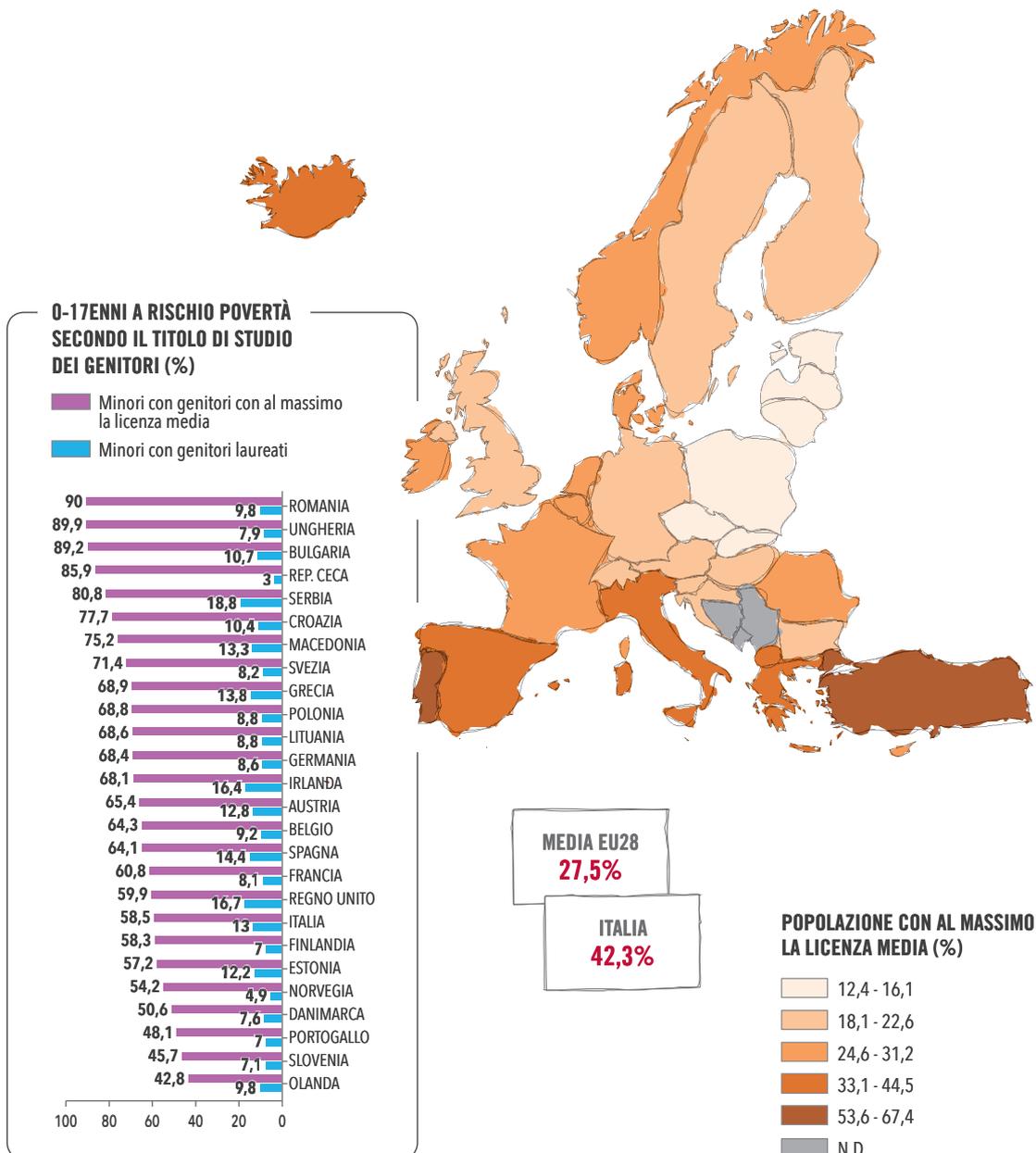
IL CIRCOLO VIZIOSO

«**V**i è un forte legame bi-univoco tra povertà e istruzione e disagio economico e socio culturale – ha scritto Marco Rossi Doria in una relazione alla Camera –. La scuola emancipa dalla povertà ma le condizioni di partenza contribuiscono fortemente a determinare a loro volta il fallimento formativo» (Rossi Doria 2014, p. 19). Nel caso della dispersione scolastica, oltre alla situazione lavorativa e al reddito, anche il basso livello di istruzione dei genitori viene considerato un fattore di rischio significativo e in particolare il grado di istruzione della madre. Più in generale, si è riscontrato che i genitori con un basso livello di istruzione sono meno efficaci nello sviluppare il capitale culturale dei figli (Eurydice 2014). L'analisi delle carriere scolastiche compiuta da Istat mostra come in Italia, Paese caratterizzato da una ridotta mobilità sociale, «il titolo di studio dei genitori è elemento fondamentale nel percorso di istruzione dei figli per tutte le classi sociali. Nell'ambito della borghesia, solo il 16,7 per cento di soggetti il cui padre ha un titolo di studio non superiore alla licenza media consegue un titolo universitario, contro il 51,9 per cento di quelli che discendono da chi ha un titolo di scuola superiore o la laurea» (Istat 2012, p. 243). Oltre a condizionare il successo formativo, i bassi livelli di scolarizzazione dei genitori possono ricadere sui figli anche in termini di povertà. In Italia quasi 6 bambini su 10 (58,5%) i cui genitori hanno bassi titoli di studio sono a rischio di povertà ed esclusione sociale, contro il 13% dei figli di genitori laureati. Un dato che acquista un rilievo particolare in un Paese come l'Italia nel quale il 42,3% della popolazione tra i 18 e i 64 anni è fermo alla licenza media, un dato di gran lunga superiore alla media europea (27,5%). Povertà educative e materiali si alimentano quindi come in un circolo vizioso: la povertà materiale di una generazione si traduce spesso nella privazione di possibilità educative per quella successiva, determinando nuova povertà materiale e di rimando altra povertà educativa, e così via. D'altra parte proprio l'aumento della disuguaglianza di reddito delle famiglie, ha sottolineato un recente rapporto dell'OCSE, è una delle cause principali della bassa crescita economica, in particolare in Italia, proprio perché alimenta a sua volta disuguaglianze di opportunità educative tra i giovani, reprime talenti, ingabbia capacità vitali per lo sviluppo economico e sociale del Paese (OCSE 2015).

SCOLARIZZAZIONE E POVERTÀ

Popolazione di 15-64 anni con al massimo la licenza media (%). Anno: 2014. Fonte: Eurostat.

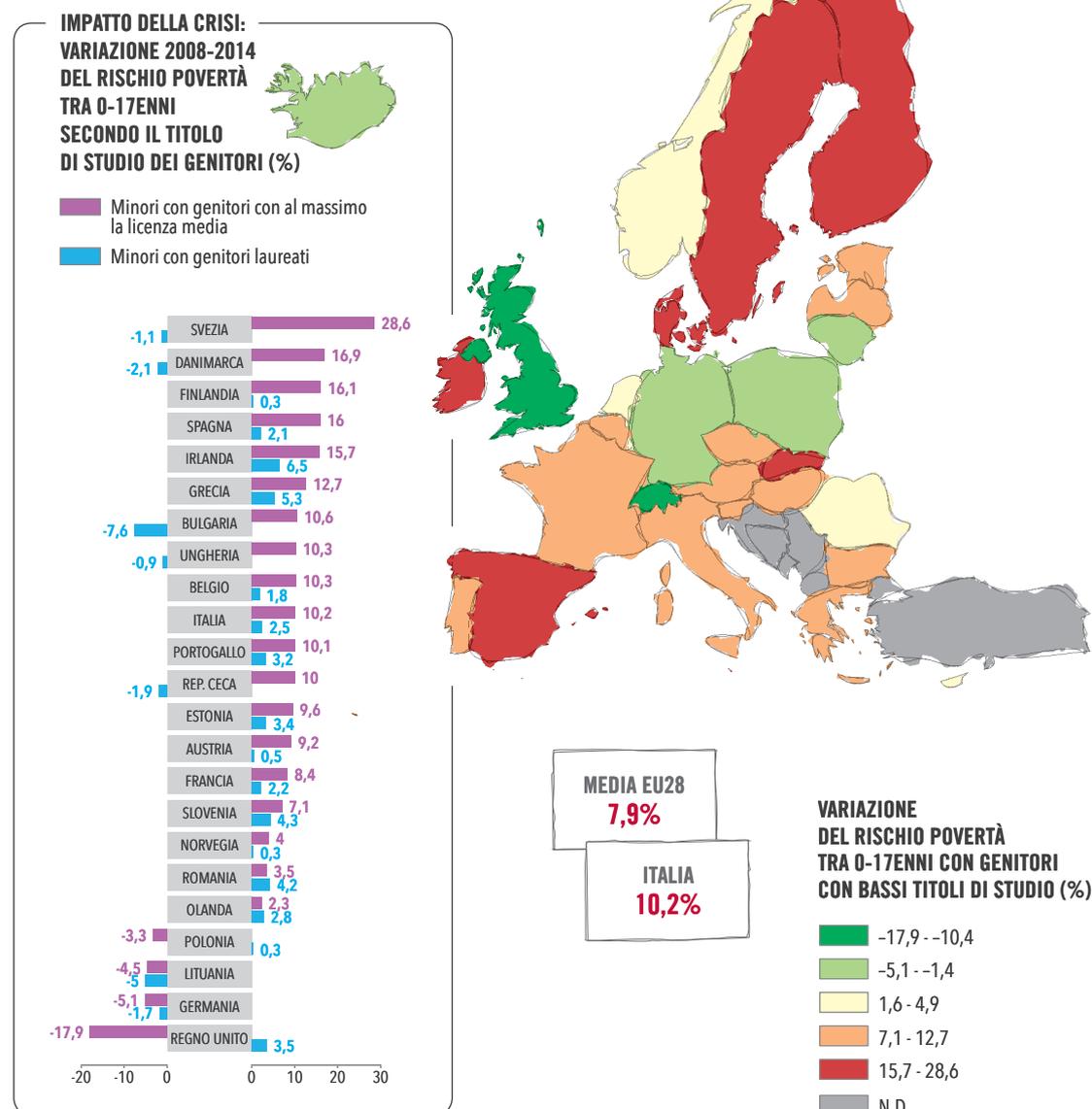
In Italia la percentuale di adulti con livelli di scolarizzazione inferiori (mappa) rimane molto elevata, circa 15 punti sopra la media UE, e i bassi titoli di studio dei genitori continuano a ricadere (anche) sui figli (grafico): ben il 58,5% dei bambini o ragazzi con genitori in possesso al massimo della licenza media, vive in una situazione di povertà relativa, un dato quattro volte superiore a quello dei loro coetanei figli di genitori laureati (13%). Il grafico mostra però anche un altro aspetto peculiare della situazione italiana: benché dappertutto l'istruzione sia un potente fattore protettivo, in Italia lo è un po' meno, poiché la configurazione attuale del mercato del lavoro non sembra dare adeguato sbocco e riconoscimento al capitale umano qualificato.



CRISI E TITOLI DI STUDIO

L'impatto della crisi: variazione nel rischio povertà tra 0-17enni con genitori con al massimo la licenza media dal 2008 al 2014. Anno: 2008-14. Fonte: Eurostat.

Come mostra la mappa, l'Italia è uno dei Paesi che ha risentito maggiormente della grande recessione mondiale. In particolare gli effetti della crisi si sono fatti sentire sulle famiglie economicamente più fragili: tra il 2008 e il 2014, in Italia la percentuale dei minori di 18 anni figli di genitori con bassi titoli di studio a rischio povertà è cresciuta del 10,9%, tre punti in più rispetto a quanto rilevato mediamente nei Paesi europei (7,9%), e quattro volte quanto registrato tra i figli minori dei genitori laureati (2,5%). Come mostra il grafico, tra quest'ultimi il rischio povertà è aumentato ovunque in modo contenuto o è diminuito (ad es. in Germania). Solo in Irlanda e in Grecia è cresciuto più del 5%.



SPEZZARE LE CATENE

Il legame tra condizioni di svantaggio ereditate e la povertà educativa può essere spezzato.

L'esperienza insegna che è possibile attivare percorsi di resilienza tra i ragazzi maggiormente a rischio in relazione alla condizione socioeconomica e culturale della famiglia di appartenenza. I dati PISA indicano che una maggiore offerta di servizi educativi di qualità è significativamente associata ad una minore povertà educativa. I ragazzi appartenenti alle famiglie più povere del primo quinto ma che hanno frequentato almeno un anno di scuola dell'infanzia, superano significativamente i livelli minimi di competenze sia in matematica che in lettura, a differenza dei loro compagni che non l'hanno mai frequentata (Save the Children 2015). Un'offerta educativa olistica, integrata e di qualità, capace di sostenere i minori dai primi passi all'adolescenza attraverso la promozione di servizi per la prima infanzia, scuole attrezzate (tempo pieno, mense, sicurezza, accesso alle tecnologie), attività ricreative e culturali (sport, musica, lettura, ecc.), può fare la differenza e contribuire a spezzare le catene intergenerazionali della povertà. Un dato che conferma il ruolo centrale dell'investimento educativo, in particolare nei primi sei anni di vita. È necessario quindi investire nelle scuole e nelle aree più deprivate: invece il rapporto PISA 2012 rileva come «in Italia, le scuole con una maggiore popolazione di studenti svantaggiati tendono ad avere meno risorse rispetto alle scuole con una popolazione più favorita di studenti» (OCSE-PISA 2012, p. 7).

E non è solo questione di risorse: ad esempio le regioni meridionali hanno avuto a disposizione finanziamenti da fondi europei, eppure li hanno spesi in modo differente e con esiti diversi. Dalle analisi della Fondazione RES (*Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia*) emerge che in Puglia (dove gli esiti dei test PISA sono migliori) vi è stata una maggiore attenzione ad investire direttamente sullo studente o sulle attività didattiche, mentre in Sicilia e Campania si è investito di più sulle attrezzature o sull'acquisizione di altri beni e servizi (Fondazione RES 2015). Tale ricerca conferma tuttavia anche l'importanza di fattori come l'impegno, la motivazione, la responsabilità e la stabilità di insegnanti e dirigenti, e il livello di cooperazione tra questi soggetti e le famiglie e con gli attori esterni. La debolezza del contesto ed elementi come la disponibilità di aule e risorse didattiche, l'impegno e la collaborazione tra insegnanti, dirigenti, famiglie, istituzioni e territorio, concorrono e interagiscono influenzando i risultati, cioè i livelli di competenze degli studenti.

ISTRUZIONE È SALUTE

Numerose ricerche sottolineano come sembri esistere un'associazione positiva tra istruzione e benessere fisico, misurato attraverso indicatori di diversa natura. Una più elevata istruzione appare correlata ad una minore presenza di malattie croniche e acute; è correlata inoltre a una maggiore aspettativa di vita e quest'associazione non può essere compresa soltanto alla luce di uno stile di vita più adeguato che può essere dettato da una maggiore conoscenza. Il legame tra istruzione e salute, infatti, non è facilmente spiegabile, soprattutto per via dell'intervento di variabili demografiche che attengono al reddito, allo status occupazionale, al contesto socioeconomico complessivo. Nonostante ciò, anche quando questi fattori vengono tenuti sotto controllo, permane lo stretto rapporto tra istruzione e salute. Tale rapporto trova conferma anche rispetto agli studi realizzati nel nostro Paese: secondo una stima, un anno in più di istruzione diminuisce la probabilità di essere in cattiva salute di circa il 4% della probabilità media (Rossi Doria 2014, p. 20).